

## In questo numero. Nei prossimi numeri. Invito a contribuire

### In questo numero

Il presente volume di *Teoria politica* si articola in *cinque sezioni*.

La prima sezione comprende sette articoli raccolti sotto il titolo *La democrazia nella rete?* È il problema sul quale *Teoria politica* ha promosso una riflessione collettiva, lanciando nel numero scorso (vol. II, 2012) uno specifico invito a contribuire. Alcuni di questi articoli —quelli di Gloria Origgi, Massimo Durante, Giuliano Bobba, Andrea Greppi e Giovanni Ziccardi— corrispondono ai testi riveduti e corretti delle relazioni tenute al *Secondo seminario di Teoria politica*, organizzato ad Aosta nel giugno 2012 in collaborazione con l'Università della Valle d'Aosta e curato da Ermanno Vitale, nell'ambito della ricerca PRIN 2008, *La democrazia dopo la democrazia*, diretta da Michelangelo Bovero. Gli articoli di Luca Mori e di Daniel Devatman Hromada sono contributi originali che rispondono al nostro più ampio invito alla riflessione comune.

La seconda sezione comprende sette articoli sul tema *Forma di governo e sistema elettorale*. I primi sei —di Michel Troper, Massimo Luciani, Eric Millard, Sergio Dellavalle, Jacopo Rosatelli e Stefano Passigli— corrispondono ai testi riveduti e corretti delle relazioni tenute al seminario omonimo organizzato a Torino nell'ottobre 2012 da *Teoria politica* in collaborazione con la *Scuola per la buona politica di Torino*. Essi sono utilmente integrati dal contributo di Giorgio Sobrino, che offre una rassegna critica degli studi sui rapporti tra governo e parlamento in Italia dopo il 1993, anno della prima riforma elettorale in senso maggioritario.

La terza sezione, più breve, comprende due articoli sul tema *Metaetica e politica*, che si riconnettono direttamente all'ampio dibattito ospitato sul volume II, 2012 di *Teoria politica*. José Juan Moreso risponde qui alle critiche rivolte in quella sede da Pierluigi Chiassoni, Luigi Ferrajoli, Riccardo Guastini e Patricia Mindus alle sue tesi sull'oggettivismo etico; Jordi Ferrer riprende e discute criticamente gli argomenti proposti nel numero scorso da José Luis Martí sul relativismo e la giustificazione della democrazia.

La quarta sezione ospita quattro *Saggi* non riconducibili ai fuochi tematici delle sezioni precedenti. Peraltro, l'articolo di Camilla Emmenegger, Francesco Gallino e Daniele Gorgone sulla categoria laboetiana di servitù volontaria si riconnette alla problematica affrontata da più autori sul numero scorso di *Teoria politica* (II, 2012), nella sezione intitolata «Obbedienza e consenso». Fabrizio Cataneo offre un'analisi innovativa del concetto kantiano di repubblica. L'articolo di Luigi Ferrajoli su diseguaglianze e razzismo corrisponde al testo riveduto della relazione da lui presentata ad un convegno su «Razzismi senza razze», svoltosi a Brescia nell'ottobre 2012. L'articolo di Pier Paolo Portinaro è un'ampia rassegna critica degli studi sull'itinerario e gli ultimi sviluppi della scuola di Francoforte.

La quinta sezione, *Rassegne di studi*, comprende due note critiche di Amando Basurto e Man Kwon Kim, dedicate alla discussione del recente volume *Hannah Arendt and the Law*, a cura di Marco Goldoni e Christopher McCorkindale (Hart, 2012).

### Nei prossimi numeri

*Teoria politica* intende mantenere aperta e invita ad alimentare la discussione sui nuclei tematici inaugurati nei numeri scorsi. La riflessione collettiva su *metaetica e politica*, avviata nel volume II, 2012 e già ripresa una seconda volta in questo numero, merita di essere proseguita. L'attenzione alla vasta problematica dell'*obbedienza* e del *consenso* e dei loro contrari, la *disobbedienza* e il *dissenso*, anch'essa riproposta nel presente volume, non può mancare di essere riattivata, dall'osservazione di fenomeni nuovi la cui manifestazione induce anche a riformulare alcuni degli interrogativi intorno alla *democrazia nella rete* (*democracy on the net*) che hanno orientato i contributi alla sezione d'apertura di questo numero. Mi riferisco in particolare all'avvento sulla scena politica italiana del «Movimento Cinque Stelle», ma anche a soggetti politici analoghi, o in qualche misura simili, comparsi in altri contesti, come il «Partito dei pirati» in Germania. Nel caso italiano, un soggetto collettivo nato su internet, di identità e orientamento politico incerti, definito in negativo dal dissenso radicale nei confronti dei partiti tradizionali e del sistema politico nel suo complesso e dalla diffidenza estrema, se non dal rifiuto, verso le forme di partecipazione tipiche della democrazia rappresentativa —un soggetto riconducibile perciò nell'ambito dei fenomeni politici che Pierre Rosanvallon ha raccolto entro la nozione-cornice di «controdemocrazia»—, con l'ultima competizione elettorale ha valicato le frontiere delle istituzioni rappresentative, insediandosi in entrambe le camere come consistente minoranza, decisa a rivoluzionare forma e sostanza della vita parlamentare. In sintesi, forse si potrebbe dire che la controdemocrazia è entrata nella democrazia, contaminando forme dirette e indirette, negative e positive di partecipazione al processo decisionale politico. Le modalità d'azione del soggetto (relativamente) nuovo sono ancora incoative e per nulla consolidate; ma le vie sinora intraprese di ibridazione tra democrazia elettronica e parlamentare, tra rappresentanza e partecipazione diretta dei militanti sono apparse a molti tali da corroborare alcune tesi dei cosiddetti «cyberpessimisti». In particolare, la selezione attraverso internet dei candidati alle istituzioni rappresentative non sembra aver dato risultati soddisfacenti per coloro stessi che hanno sostenuto il movimento con il voto elettorale.

Al tempo stesso, *Teoria politica* invita a riconsiderare in termini più radicali e precisi il problema complementare della *democrazia «in trappola»* (*democracy in the net*). La metafora della rete-trappola suggerisce l'immagine di un potere democratico «imbrigliato» nelle sue decisioni. Ma forse si possono usare espressioni più incisive: negli ultimi tre decenni la politica democratica ha subito l'invasione ed anzi la progressiva colonizzazione da parte del potere economico, specificamente del capitalismo finanziario. Per supremo paradosso, la stessa crisi globale scatenatasi dall'interno di questo settore dell'economia capitalistica nel 2007-8,

e soprattutto i modi della sua gestione, hanno provocato un'ulteriore crescita e concentrazione del potere delle istituzioni bancarie e finanziarie, controllate da una ristretta oligarchia transnazionale. Lo strapotere del potere economico ha progressivamente piegato ai propri scopi l'esercizio del potere politico. Così, la politica è diventata —o ridiventata, ma in misura e proporzioni inaudite— ancella dell'economia. Ma non si tratta soltanto dell'esito fatale di uno squilibrio di poteri generatosi per supposte cause oggettive, riassumibili sotto l'equivoca e comoda etichetta della «globalizzazione». Quella delle classi politiche può essere facilmente riconosciuta come una forma di «servitù volontaria»: dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso i centri nevralgici della politica mondiale si sono esercitati nell'opera di rafforzare i poteri economici, togliendo ogni vincolo alla circolazione dei capitali e alle attività speculative. In tal modo, scriveva Luciano Gallino su *Teoria politica* (I, 2011, p. 108), «anziché prefiggersi di regolare l'economia per adattarla alla società, la politica si [è] impegna[ta] ad adattare la società all'economia». Questo fenomeno epocale è stato promosso e legittimato dall'egemonia culturale del cosiddetto neo-liberalismo: un'ideologia (questa sì) globale, politica ed economica insieme, la cui implicazione più coerente sul piano delle forme di governo non può che essere la tecnocrazia. Ma la tecnocrazia è per sua natura incompatibile con la democrazia.

Più in generale, *Teoria politica* sollecita a riprendere la riflessione ad ampio raggio sui destini incrociati del capitalismo e della democrazia. Scriveva Norberto Bobbio già nel lontano 1988 (sul vol. IV, n. 1 della prima serie di *Teoria politica*): «sinora la democrazia politica è convissuta, o è stata costretta a convivere, con il sistema economico capitalistico. Un sistema che non conosce altra legge che quella del mercato, che è di per se stesso completamente amorale, fondato com'è sulla legge della domanda e dell'offerta, e sulla conseguente riduzione di ogni cosa a merce». Bobbio citava un'affermazione di Heinrich Böll: «Se non esiste una forza capace di opporsi al materialismo del mercato, non importa di che tipo, religioso, politico, ideologico, allora sui nostri mercati venderemo anche noi stessi, se non addirittura i nostri nipotini». E concludeva: «Bisogna pur lealmente riconoscere che sinora non si è vista sulla scena della storia altra democrazia che non sia quella coniugata con la società di mercato. Ma cominciamo a renderci conto che l'abbraccio del sistema politico democratico col sistema economico capitalistico è insieme vitale e mortale, o meglio è anche mortale oltre che vitale».

## Inviti a contribuire

### 1. *Democrazia o demagogia digitale?*

«Democrazia digitale» e/o «democrazia elettronica» sono formule ampie, cui non sembra corrispondere una nozione dai confini precisi. I fenomeni da esse indicati risultano spesso eterogenei e ambigui. Alcuni di questi sembrano anzi in contrasto con le condizioni essenziali della democrazia, in primo luogo con il principio di eguaglianza: non solo il cosiddetto *digital divide*, ma l'esiguità e la casualità della partecipazione a processi politici attraverso internet rendono (per

ora?) difficile riconoscere come «democratiche» le forme «digitali» di esercizio della cittadinanza attiva, e soprattutto la legittimità dei loro esiti. Peraltro, la diffusione dell'uso delle ICT ha con ogni evidenza inciso profondamente in senso democratico sulle dinamiche politiche in molte parti del mondo, a partire dai grandiosi movimenti di protesta irradiatisi dopo il 2011, alcuni dei quali sono stati salutati come l'inizio di una «quarta ondata» del processo globale di democratizzazione. Ma non pochi studiosi dubitano che la partecipazione politica attraverso la rete e l'uso delle ICT possa efficacemente valicare i confini, appunto, della protesta: che possa passare, per così dire, dalla «controdemocrazia» (nel senso di Rosanvallon) alla democrazia. Là dove questa via è stata intrapresa in forme originali —come in Italia dal Movimento Cinque Stelle— l'esperimento ha suscitato molte perplessità: in particolare, non sembrano evitati i rischi congiunti del populismo e del personalismo, della tendenziale chiusura settaria e del controllo autocratico.

*Teoria politica* incoraggia contributi sui seguenti temi specifici:

- le virtù e i limiti democratici della partecipazione politica attraverso la rete;
- la democrazia digitale come pretesa di democrazia «direttissima», o come forma di democrazia delegata che imporrebbe il ritorno al vincolo di mandato;
- possibilità e rischi di una selezione digitale della classe politica;
- effetti imprevisi e/o indesiderati dei tentativi di ibridazione tra democrazia digitale e parlamentare.

## 2. *Capitalismo e democrazia*

La cultura politica moderna è scaturita dal riconoscimento e dalla garanzia dei diritti fondamentali dell'individuo: diritti inalienabili, ossia, alla lettera, che non si possono comprare né vendere. Di qui, la tensione intrinseca che sussiste tra società di mercato e società democratica, fondata sui diritti politici di autodecisione collettiva. I diritti fondamentali sono i limiti e i vincoli di qualunque potere. Come ci ha insegnato Montesquieu, se non incontra limiti qualunque potere tende all'abuso. Nel tempo della *de-regulation*, inaugurato dai governi Thatcher e Reagan a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, si sono moltiplicati gli abusi del potere economico: il potere di fantomatiche forze anonime, i «mercati», gli speculatori; degli istituti di valutazione economica, le cosiddette agenzie di *rating*; di istituzioni economiche sovra-statali, il Fondo Monetario, la Banca Centrale Europea, tutti soggetti capaci di imporre direttive vincolanti ai governi. Il potere economico è diventato pervasivo, preponderante, sovrachante, tanto da dettare leggi al potere politico, ossia al potere di far leggi. O addirittura, da insediarsi al posto del potere politico. E ha legittimato se stesso presentandosi come un potere neutro, seguace delle leggi «naturali» dell'economia, che reggono il sistema capitalistico; come un potere «tecnico», fondato sulla «scienza» economica. Scienza o ideologia? Nei tempi più recenti, al «sapere esperto» dei corifei della scienza economica neo-liberale sono state opposte contestazioni e confutazioni. Ma i centri nevralgici del potere economico continuano

a dominare, sugli assetti sociali e sui processi di decisione politica, svuotando di potere la democrazia.

*Teoria politica* incoraggia contributi sui seguenti temi specifici:

- il ritorno della nozione stessa di capitalismo e di nuove teorie del capitalismo;
- il rapporto multiforme tra capitalismo e diritti fondamentali;
- le tensioni molteplici tra società di mercato e democrazia;
- la tensione tra scelte tecniche e decisioni politiche democratiche.

M. B.